

L'editoriale di Claudio Cacciamani

Rischi catastrofici: tante incertezze sull'idea di obbligo per le aziende

Nella novella «La patente» Luigi Pirandello fa definire il protagonista, Rosario Chiàrchio (interpretato magistralmente in una pellicola cinematografica da Totò), dagli abitanti nel suo paese uno jettatore, seppure a torto. In realtà, invece di affrontare il problema delle proprie avversità collettive e personali, i concittadini trovano in lui un capro espiatorio (una maschera) a cui dare le responsabilità della loro mala sorte. L'insegnamento della novella è il contrario di quanto sta facendo il Governo. Questo intende rendere obbligatoria per le aziende la copertura per i rischi catastrofici, non escludendo, magari in futuro, l'estensione del-

l'obbligo ai privati, in scia con quanto avviene in altri Paesi europei. Tuttavia, i temi ancora aperti sono molteplici, potendo incidere negativamente sull'iniziativa, teoricamente comunque assolutamente encomiabile.

In primo luogo, data la morfologia dell'Italia e i mutamenti climatici, nessuna compagnia di assicurazione nazionale sarebbe in grado, da sola, di assumere la totalità dei rischi, se non applicando un premio agli assicurati sicuramente molto alto, se non forse proibitivo. Ne deriva la necessità di cedere in riassicurazione parte dei rischi assunti a compagnie riassicuratrici. Tuttavia, purtroppo, in Italia riassicuratori nazionali non esistono più da tempo. La soluzione proposta allo scopo, cioè la possibilità di utilizzare assicuratori nazionali quali Sace, in realtà

non fa altro che porre «indirettamente» a carico dello Stato gli indennizzi che altrimenti lo stesso avrebbe pagato «direttamente» quali contributi dopo una catastrofe.

Il secondo tema è la reale collettivizzazione di rischi, in sé molto diversi. Infatti, alcune aree sono esposte essenzialmente a quelli geologici, mentre altre non sono soggette a tali rischi, ma a quelli idrogeologici, altre ancora a quelli marini e climatici. Da ciò potrebbe derivare un premio che o è rappresentativo di una media dei diversi rischi, ma così creando sfavorevoli perequazioni tra aree geografiche, o dovrebbe essere estremamente differenziato per area, con potenziale insostenibilità singola per zona geografica. In terza istanza, occorre che venga definito in modo corretto il valore dei beni da assicurare.

» Segue a pagina 13



**In Italia nessuna
compagnia
potrebbe assumersi
tutti i rischi**



Packaging, la ricerca della sostenibilità

Dalla plastica al «bio»

Fissati gli obiettivi europei, sono tante le soluzioni allo studio per ridurre l'impatto ambientale

*Lavoro,
imprese,
mercati,
fisco
e famiglia*

Inserito a cura di
Aldo Tagliaferro